

Sambucetole scheda

di Emilio Lucci



Sambucetole è uno dei tre castelli costruiti da Amelia fra XIII e XIV secolo (gli altri sono Collicello e Frattuccia) per controllare la zona delle Valli e, soprattutto, per fiaccare i feudatari degli altri castelli più antichi, che le contendevano il potere nella medesima zona. Non abbiamo la data della sua costruzione, ma da alcuni elementi che emergono dalle carte superstiti, possiamo ragionevolmente concludere che essa avvenne pressoché negli stessi anni di Collicello e Frattuccia. Sta di fatto che nel 1326 il castello era già abitato e il Comune procedette all'accatastamento dei beni dei suoi abitanti; e nel 1332 abbiamo anche il nome del primo parroco della chiesa di San Matteo: Francesco da Avigliano,

incaricato dalla Curia di Avignone di reperire il testamento di Ildebrandino Annibaldi e la divisione con i suoi parenti dei beni posseduti a Lacuscello e Canale, su cui la Chiesa aveva messo gli occhi; saranno poi le stesse autorità ecclesiastiche, leggi il cardinale Alborno, ad ordinare agli abitanti di Frattuccia, Collicello e Sambucetole di restare sempre agli ordini del comune di Amelia.

Sul finire del secolo XIV anche Sambucetole, come i castelli vicini, comincia a subire le scorrerie delle varie Compagnie di ventura e anche le pesanti imposizioni di tasse pretese dai Tomacelli, fratelli e nipoti di papa Bonifacio IX, cui gli abitanti cercano di sottrarsi «perché impoveriti dalle continue guerre e dalle pestilenze». I cambi di governo all'interno del comune amerino favoriscono pure le scorrerie dei contendenti: prima i Chiaravalle, poi gli Atti di Todi; tra il 1408 e il 1414 anche le truppe legate al re di Napoli, Ladislao di Durazzo, contribuiscono a devastare il territorio; seguono poi quelle di Braccio da Montone, intenzionato a crearsi una propria signoria nell'Italia centrale, questo almeno finché il capitano perugino non stipulerà un accordo con il nuovo Pontefice, Martino V (1420); intanto però molti castelli di Amelia «sono stati distrutti e devastati dalle scorrerie di Paolo Orsini», e quello più devastato è proprio Sambucetole, da cui gli abitanti sono quasi tutti fuggiti per sottrarsi alla rovina; e non basta un bando del Comune per costringerli a tornare, anche se si minaccia loro la confisca dei beni (1417). Trent'anni dopo le mura risultano ancora diroccate e il Comune cerca di richiamare gli abitanti fuggiti con la promessa di consistenti sgravi fiscali; si stipula addirittura un contratto con mastro Stefano di Lugano per la ricostruzione del castello; ma anche i documenti degli anni successivi ci fanno sapere che la ricostruzione stenta ad andare avanti. E ci sono poi sempre i Chiaravalle che, almeno fino alla distruzione di Canale, continuano ad imperversare con le loro scorrerie. La svolta



decisiva si ebbe solo nel 1471, dopo la caduta di Negroponte (Eubea) in mano al sultano Maometto II: nel marzo di quell'anno ser Artenisio informa il comune di Amelia di avere «per le mani un certo signorotto slavo con diversi suoi correghionali espulsi e cacciati dalle loro terre proprio dalla ferocia dei turchi»; il personaggio si chiama Nicola Coclite e con lui il Comune stipula un contratto per condurre con sé cinquanta famiglie a ripopolare Sambucetole; tra i doveri dei nuovi arrivati quello di portare ogni anno un cero a Santa Fermina e all'Assunta; una soma di legna da ardere agli Anziani; un *maggio* da piantare sulla piazza del Comune ogni 1° maggio; a ognuno verrà dato grano per le prossime semine, assicurata l'esenzione decennale da ogni tassa e gabella, una vasta porzione di bosco, che ancora oggi porta il nome di Selva degli Schiavoni, poi i denari per il viaggio da Ancona ad Amelia e, a Nicola Coclite, una casa in città e un'altra a Sambucetole. L'8 settembre 1471 i greci arrivati da poco giurano fedeltà al Comune. La ricostruzione del castello procede intanto tra difficoltà e intoppi di ogni genere tanto che nel 1490 è necessario prorogare ancora le esenzioni fiscali a greci e dalmati venuti a riabitare Sambucetole.

Sul finire del secolo poi anche Sambucetole si trova immischiata nel lungo conflitto che oppone le famiglie degli Atti e dei Chiaravalle di Todi; dopo la distruzione di Canale e Lacuscello, in questo momento ad Amelia è al potere la fazione *ghibellina*, quella schierata con i Chiaravalle, di cui Altobello da Canale è uno dei principali rappresentanti: è lui che spesso guida gli amerini contro gli Alviano e contro il vicino comune di Orte; ma Altobello cade nella lotta il 16 agosto 1500 ed Amelia, con i suoi castelli, deve far fronte alle rappresaglie dei nemici vincitori: nel 1504, scrivono gli abitanti di Sambucetole, che nel castello sono rimaste appena dieci famiglie e solo per assicurare la difesa del paese è necessario inviarne di nuove, italiane o slave, non importa.

L'ultima emergenza, per il paese, si verifica al momento della discesa dei Lanzicheneccchi di Carlo V, e del loro ritorno al nord dopo il Sacco di Roma; anche intorno a Sambucetole si aggirano i soldati della Lega Santa che avrebbero dovuto, in teoria, contrastare l'esercito dell'imperatore, ma la loro presenza è da temere come quella dei soldati nemici: nella migliore delle ipotesi vanno mantenuti con vitto per loro e i loro cavalli, nella peggiore si resta esposti ai loro saccheggi.

Questa però è forse l'ultima grande emergenza. D'ora in poi le decisioni politiche vengono prese altrove e ai piccoli castelli resta "soltanto" l'emergenza della miseria.

Si può forse notare come dopo il riordino amministrativo dello Stato della Chiesa, seguito alla parentesi napoleonica, per qualche tempo Sambucetole venga inclusa nel comune di Montecastrilli, una parentesi che dura pochissimo.

Certamente più coinvolgente per il paese l'episodio di cronaca nera sviluppatosi tra il 1846 e il 1855: il 28 giugno 1846 viene ritrovato in casa sua il corpo di una certa Rosa, moglie di Arcangelo Finistauri, strangolata dal marito; la donna, già madre di un bambino, era anche incinta; dopo sette anni, il marito, giudicato da subito colpevole, viene rintracciato a Rignano Flaminio, dove si era anche risposato, e condannato a morte dal Tribunale di Spoleto; la sentenza venne poi eseguita il 20 ottobre 1855, fuori della Porta Romana di Amelia dove mastro Titta, il boia ufficiale dello Stato della Chiesa, provvide alla decapitazione del reo.

Per le foto presenti e per altre si consiglia di visitare il sito:

<https://www.iluoghidelsilenzio.it/castello-di-sambucetole-amelia-tr/>

